

**il PUNTO**

**«Il pianeta che speriamo: ma cosa possiamo sperare?»**

Nei giorni scorsi si è tenuto il primo incontro di preparazione online in vista della **49ma settimana sociale di Taranto**, in programma per il prossimo ottobre. I relatori dell'incontro, dal titolo «Il pianeta che speriamo: ma cosa possiamo sperare?», hanno affrontato il tema dell'**ecologia**, non come fatto isolato in sé, ma come parte di un sistema di relazioni. Uno dei temi chiave è stato quello della **paura**, che guida le nostre relazioni umane e la nostra relazione intima con Dio, e l'esigenza di superarla per poter vivere una fede autentica e adulta. Il primo relatore, **don Giovanni Cesare Pagazzi**, riprendendo l'insegnamento dell'enciclica «Laudato si'» di papa Francesco, ha ricondotto il fenomeno della paura al lato più profondo e istintivo dell'uomo, che precede la dimensione spirituale. Il racconto del libro della Genesi lo illustra molto bene. Prima di mangiare il frutto proibito Adamo e Eva potevano vivere situazioni anche rischiose con naturalezza. Dopo aver commesso il peccato la loro immediata reazione è la paura, prima come mezzo di difesa («mi sono nascosto perché sono nudo») e subito dopo come mezzo aggressivo contro il prossimo («la donna che tu mi hai messo accanto, è lei che mi ha dato del frutto»). Anche il problema di Caino non è l'invidia, bensì proprio la paura. Il fatto che Dio abbia attenzione per Abele sembra escludere Caino, che teme che nel cuore di Dio non ci sia spazio sufficiente per entrambi. In un certo senso Caino si sente orfano di Dio ed uccide Abele per avere l'attenzione del Padre indifferente. Ma anche qui, dopo avere ucciso il fratello, Caino ha paura e si nasconde, fugge via. Chi si sente abbandonato, ha spiegato don Pagazzi, può avere due reazioni: la voracità, che deriva dal suo sentirsi in credito verso il mondo intero che l'ha tradito. Oppure può avere la reazione contraria: il disinteresse verso le cose e verso gli altri, per evitare il dolore dell'abbandono. Alla luce di questo, che cosa possiamo allora sperare? **Don Giuliano Zanchi**, il secondo relatore, ha illustrato la dimensione politica come produzione di decisioni senza le quali non ci sarebbe vita collettiva. È proprio sul piano politico che la sensibilità può diventare una scelta di sistema. La lettera enciclica «Laudato si'» di papa Francesco intreccia il problema ecologico con il problema sociale, nei quali sia i poveri che la terra gridano aiuto. Attualmente abbiamo un Magistero all'avanguardia ma una base cattolica che fatica a stargli dietro. La conversione al Dio che c'è e che può, è la chiave per un cattolicesimo coraggioso e aperto alle sfide dell'oggi.

**Silvia Cartocci**



**Dramma Popolare sotto il segno di Dante, con uno sguardo alla Shoah**



Marzio Gabbanini

DI FRANCESCO FISONI

Il 2020 è stato un anno di sfide per il Dramma Popolare. Le contingenze sanitarie hanno infatti costretto lo storico istituto culturale sanminiatese a gettare il cuore oltre gli ostacoli e a far appello in misura generosa a tutto l'ottimismo della volontà possibile. Ricordiamo tutti lo slogan «Il Dramma non si ferma», pronunciato fin dai primi giorni successivi al confinamento del marzo scorso. Tirando le somme, la sfida per il 2020, con perseveranza e caparbietà, si può dire sia stata vinta e il "tutto esaurito" ottenuto dal cartellone di spettacoli estivi, al netto di tutti i distanziamenti e scaglionamenti degli accessi alle rappresentazioni, sta lì a dimostrarlo. Riguardo al 2021, possiamo invece dire subito che per il «Teatro del cielo» sarà un anno importante, un anno segnato dalla stella di **Dante**. Nei giorni scorsi, nella suggestiva cornice di palazzo Grifoni a San Miniato, è stato presentato un primo cartellone di appuntamenti, facenti parte del cammino che condurrà alla tradizionale scena sacra in piazza del Duomo nel mese di luglio. Gli eventi in programma sono stati illustrati dal presidente della Fondazione Dramma Popolare, **Marzio Gabbanini**, alla presenza di **Antonio Guicciardini Salini**, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, del **sindaco Giglioli** e del nostro **vescovo Andrea**. Il primo ciclo di appuntamenti sarà imperniato su quattro dirette Facebook che andranno in onda sulla pagina ufficiale del Dramma. Si tratta di momenti pensati per le scuole e per il vasto pubblico di affezionati del «Teatro del cielo». Significativo il titolo di questa rassegna: «**L'inferno della memoria**», un progetto realizzato con la supervisione di **Matteo Corradini**, che intende **saldare l'Inferno dantesco all'inferno della Shoah**. Un progetto sviluppato dal Dramma insieme alla Fondazione Centro studi sulla Civiltà del tardo Medioevo e il Club per l'Unesco di Vinci. La prima lezione-rappresentazione, introduttiva a

Il Dramma Popolare di San Miniato riparte da Dante, con una proposta originale che salda la cantica dell'Inferno all'orrore della Shoah. Presentato il primo cartellone di eventi



Il vescovo Andrea intervistato da Clivo Tv

tutto il percorso, sarà tenuta proprio da Corradini **venerdì 5 febbraio alle 9.15**. Il **5 marzo, sempre alle 9.15**, sarà la volta del webinar «**Cantare al buio**», uno spettacolo performance dove il musicista **Enrico Fink** ci condurrà per mano dai campi di concentrazione ai luoghi infernali scaturiti dalla mente del divin poeta, dimostrando come la musica può diventare balsamo che risolveva e lenisce le ferite, o almeno, rimedio che aiuta a ritrovare la propria identità quando tutto precipita. Il **26 marzo** la scena streaming sarà tutta per il geniale **Gek Tessaro**, illustratore dotato di una straordinaria capacità a improvvisare con la matita e connotato da una vocazione spiccatissima a comunicare con giovani e ragazzi. La sua esibizione, tutta costruita su disegni fatti in diretta, sarà un itinerario visivo per esprimere e restituire una coscienza della memoria. Il titolo della sua performance: «**L'immaginario visivo tra Dante e la Shoah**». Chiuderà questa prima rassegna dell'anno lo stesso **Corradini** con la sua affabulazione «**Guardare la memoria**», che andrà in onda il **16 aprile**, sempre in streaming sulla pagina Facebook del Dramma. I 700 anni dalla morte di Dante sono un'occasione straordinaria per "liberare" Dante stesso da una cristallizzazione che ce lo consegna



Un momento della conferenza stampa a Palazzo Grifoni a San Miniato

come prigioniero di un cliché "numismatico": l'alloro in testa, lo sguardo accigliato, la lunga palandrana rossa... tutti stereotipi con cui nel tempo siamo riusciti meravigliosamente a invischiare la portata detonante del messaggio dantesco. Liberare Dante da Dante (se permesso esprimerci così), attualizzarlo, è esattamente ciò a cui sta lavorando il Dramma, come ci conferma anche il presidente **Gabbanini**: «Dante è un personaggio assolutamente moderno e il ricordo che stiamo realizzando tra il suo Inferno e l'inferno dei campi di sterminio sta lì a dimostrarlo. Quello della cristallizzazione della sua immagine, e dell'immaginario che a lui si connette, è semmai un problema di matrice culturale. Dante fa eternamente riflettere perché gli obbrobri, le cattiverie, i disastri di cui ci dà nota nelle sue cantiche, appartengono all'infinita storia dell'uomo, che è storia di sempre. Come Dramma Popolare ci stiamo impegnando proprio per offrire questo messaggio di consapevolezza, di memoria, d'invito a riflettere. Ecco perché questo nostro primo progetto del 2021 - «L'inferno della memoria» - coinvolge, attraverso una complessa organizzazione, tanti ragazzi: 8 comuni, 50 classi, 1100 alunni. È un Dante attuale questo nostro, svestito degli abiti curiali, che entra nelle classi, parla ai ragazzi, con una prospettiva attualizzante e che invita questi giovani a un impegno di crescita». «Per allestire questo progetto - continua Gabbanini - il Dramma ha trovato in Matteo Corradini un "Virgilio" d'eccezione.

Corradini è scrittore, regista e attore, ma è anche e soprattutto una persona di cultura elevatissima. Inoltre ha una capacità straordinaria di coinvolgere e tenere incollata per ore l'attenzione dei ragazzi. Quando recita, insieme anche spiega e affabula. Corradini ha capito bene la nostra linea, la nostra rotta. La barra non si cambia. Siamo un teatro dello spirito, popolare e non confessionale. Il nostro intento è quello di stimolare alla riflessione sulle inquietudini dell'uomo di tutti i tempi, non abbiamo la pretesa di dare soluzioni, ma vogliamo far pensare». Anche il nostro **vescovo Andrea** ci ha raccontato della straordinaria risorsa che rappresenta questo storico Istituto che, da 75 anni, è fucina di cultura alta e insieme popolare: «Sono particolarmente felice di questa vivacità del Dramma, che non si arrende nelle difficoltà attuali. San Miniato, come città a vocazione turistica e culturale, ha bisogno di queste realtà che la rendono viva e le danno linfa. La riflessione poi che da sempre il Dramma ci propone è autenticamente umana, e proprio per questo profondamente spirituale. Anche quest'anno, il percorso proposto tocca di fatto le grandi domande dell'uomo sulla vita, sulla morte e sul desiderio di futuro. Sono domande che anche la pandemia ha fatto risorgere. Allora, proprio per questa ragione, quella del "Teatro del cielo" è una proposta capace di rendere tutti noi più umani».

(Foto di Danilo Puccioni)  
Altri servizi sul fascicolo regionale



*Diocesi di San Miniato*

# GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA



**Domenica 7 febbraio 2021**  
**Santuario della Madonna di San Romano**

ore 17.15 – Santo Rosario  
ore 18.00 – SANTA MESSA  
Presieduta da S.Ecc. Rev.ma Mons. Andrea Migliavacca

## agenda del VESCOVO

**Sabato 6 febbraio - ore 8:** Preghiera del Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10,30:** Udienze. **Domenica 7 febbraio - ore 16:** S. Messa a San Romano con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a San Romano nella celebrazione diocesana della Giornata per la vita consacrata. **Mercoledì 10 febbraio - ore 10:** Giornata del Ricordo, per iniziativa del Comune di San Miniato. **Ore 18:** Incontro con i giornalisti, nell'ambito della festa patronale di San Francesco di Sales. **Giovedì 11 febbraio - ore 10:** udienze. **Ore 18,30:** S. Messa nella Collegiata di Santa Croce sull'Arno nella Giornata del Malato. **Venerdì 12 febbraio - ore 10:** Udienze. **Sabato 13 febbraio - ore 17:** Consiglio pastorale diocesano. **Domenica 14 febbraio - ore 9,30:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima, 1° gruppo. **Ore 11,30:** S. Messa a Palaia nel 15° anniversario della morte di don Divo Barsotti. **Ore 17:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima, 2° gruppo.

## Fucecchio ricorda la maestra Valeria Mattii

Valeria insegnò nelle scuole elementari di Stabbia e Galleno, per poi finire il suo servizio educativo nell'amata Fucecchio, nel plesso di via Giordano. Sono passati dieci anni dalla sua scomparsa. Molti alunni la ricordano ancora, ma la ricorda soprattutto la comunità parrocchiale della Collegiata, quando lei, don Mario Santucci e don Idilio Lazzeri facevano catechismo, o meglio "la dottrina" come si diceva un tempo. Nei giorni scorsi è stata celebrata una Messa in sua memoria, in occasione della quale è tornato persino don Idilio a Fucecchio. Valeria ha lasciato un segno e tracciato un solco, quasi come un "profeta". Il suo metodo d'insegnamento alle elementari e poi come catechista è stato ripreso e modellato da coloro che oggi ne seguono le orme. «È giusto e doveroso ricordarla per quanto ha dato a questa comunità cristiana - ha detto durante l'omelia don Lazzeri -. Con Valeria e con don Mario ho lavorato tanto. Io, lei e lui, fianco a fianco nel servizio pastorale. Le parole del vangelo di oggi rispecchiano bene la sua persona: sempre pronta a aiutare le persone a entrare nella parola di Dio. La sua voce continua ancora oggi a risuonare... è profeta chi professa. Valeria era insegnante e insegnava come Gesù a Cafarnaò. La morte cancella la vita nella carne, ma non quella spirituale. Chi ha fatto bene in vita vivrà in eterno. Questo Valeria ce lo insegnava e ce lo insegna ancora oggi». Parole emozionanti quelle pronunciate da don Idilio davanti ai parenti di Valeria stessa: il fratello Manlio e la cognata Monica in primis. Alla fine c'è stato anche il tempo per attivare la solidarietà pro Shalom, attraverso l'iniziativa «1 libro per la Pace».



## da SAPERE

## Riapre il Museo diocesano



Vista la stabilità nell'andamento dei contagi da Covid-19 nella Regione Toscana, l'Ufficio per i Beni culturali della nostra diocesi comunica che il Museo diocesano d'Arte Sacra di San Miniato, in questo mese di febbraio riapre i suoi battenti, con apertura dal lunedì al venerdì con orario dalle 9:00 alle 13:00, salvo eventuali modifiche dovute ad un'inversione di tendenza della situazione sanitaria.

## la STORIA

## Una mamma non finisce mai di dare la vita...

Avanti di tante tragedie familiari, ingigantite dai media e che finiscono per creare indifferenza al dolore e spesso addirittura abitudine al crimine, vale la pena raccontare qualche episodio di alto valore morale e di grande spessore umano e cristiano. La situazione è questa: una giovane famiglia della nostra diocesi, genitori con due figli ancora molto giovani, che vive il dramma di un trapianto renale necessario per il babbo. Intervento riuscito; ripresa del lavoro; torna la serenità. Ma dopo qualche anno, nonostante le precauzioni, il male si riaffaccia. Necessità di sottoporsi al trattamento di dialisi. Si va avanti per un po' e poi purtroppo si arriva al capolinea. Il padre muore. La mamma porta avanti in modo straordinario la famiglia. Lavora e riesce a specializzarsi in Scienze infermieristiche. La figlia e il figlio si sposano e formano ciascuno la propria famiglia. Con la nascita dei nipotini sembra che la ferita della morte del marito, si sia rimarginata. Invece... Ci sono certe malattie che sono ereditarie. La patologia renale è una di queste. Ed ecco che quanto era accaduto al babbo si riproduce nel figlio. Ed è qui che scatta potente la molla dell'amore materno, che non conosce limiti, irrobustito da una fede grande e da un carattere forte come una punta di diamante: la mamma decide di donare un rene al figlio. «Nei quasi cinque mesi di controlli ed esami per arrivare a questa donazione - scrive questa donna - abbiamo incontrato anche la psicologa che mi ha chiesto: "Signora, quando ha deciso di fare questo passo?". "Da sempre! Il giorno che decisi di avere un figlio, che lo stringi la prima volta tra le braccia, diventi consapevole che tu per lui farai tutto, lo proteggerai da tutto ciò che potrebbe danneggiarlo e che tu puoi sconfiggere, lo renderai indipendente, maturo, gli metterai a disposizione principi, regole, idee e anche tanti no! Tutto ciò gli sarà necessario per diventare un uomo (o una donna) libero e maturo. Camminerai sempre un passo indietro e sarai pronta a sostenerlo quando ne avrà bisogno (e non mi riferisco mai, e poi mai, ai soldi!). E ciò che fai per lui non dovrà essere ripagato quando sarai vecchia e avrai bisogno. Se hai lavorato bene, lui/lei non ti abbandonerà mai; altrimenti, pazienza! L'importante è essere riuscita ad essere una buona mamma perché tu hai deciso di diventarlo, mentre loro non hanno deciso di essere figli, sono stati costretti a diventarlo". È proprio vero; una mamma non smette mai di dare la vita ai figli!

Don Angelo Falchi

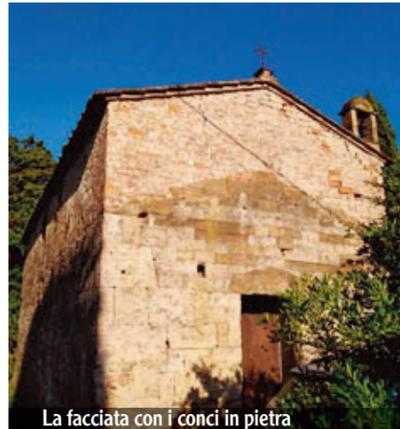
## La chiesa di sant'Andrea in Petriolo a Ponsacco, un gioiello da recuperare

DI ANTONIO BARONCINI

Nel salutare dei vecchi amici che ogni giorno, per passare il tempo, si radunano sulle panchine del centro di Ponsacco a raccontare storie o a commentare fatti e notizie del giorno, mi colpì la storia che un signore con aria da vecchio studioso, quasi fosse un nostalgico insegnante salito in cattedra, raccontava con grande passione. Parlava di una chiesa, oramai abbandonata, ubicata tra i due fiumi che bagnano il paese a est del Cascina e nell'ansa dell'Era. Chiesi cortesemente alla persona il nome di questa chiesa ed il percorso per arrivarci: «È Sant'Andrea in Petriolo - mi disse -. Non la posso accompagnare però... sà... l'età. Se andrà, troverà un gioiello, che ricorda episodi, gesta militari e cavalleresche di un tempo che fu e che ora si sono perse nell'oblio generale». Lo ringraziai e Francesco, l'amico per il quale mi ero fermato a salutare, si rese disponibile a portarmi. Non sapevo che, proprio il mio amico, fosse anche vice presidente del comitato cittadino, costituito per trovare le risorse per riportare al suo originale splendore questa chiesa. Fissammo la visita già per la mattina seguente. Nel camminare iniziò a raccontarmi la storia di questa struttura. A un certo punto, mentre parlava, con il dito puntato verso un boschetto, si fermò: un piccolo ma elegante campanile a vela spuntava tra gli alberi e la macchia, costruito ad arco con ancora pendenti due campane: «Eccola! La chiesa di Sant'Andrea in Petriolo». Ci sedemmo e Francesco dal suo zaino estrasse un libro, consegnatogli per la circostanza dallo storico del luogo, il signor Benozzo Giannetti, in cui era riportata la storia del nostro edificio: «L'antichissima chiesa dedicata a S. Andrea, è documentata fin dal 983 come suffraganea della pieve di S. Maria e S. Giovanni Battista di Ducenta. L'edificio, anche se di modeste dimensioni, fu edificato per la cura delle anime che in quel luogo erano abbastanza numerose. La chiesa di S. Andrea è da annoverare tra quelle chiese rurali risalenti almeno al IX secolo se non



La chiesa di sant'Andrea in Petriolo ai margini est di Ponsacco



La facciata con i conci in pietra

addirittura all'VIII. Ha un'unica navata in cui è applicata la forma rettangolare, le cui misure si articolano attorno a 5-6 metri di larghezza per 9-12 metri di lunghezza, la copertura è a capanna e la chiesa ha una sola porta di ingresso». «Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII - scrive invece Mario Noferi nel libro "Terra di Ponsacco" edito nel 2004 da Tagete edizioni - si assiste ovunque ad interventi di ristrutturazione dei vetusti edifici religiosi e la chiesa di S. Andrea non sfuggì a questa moda». I lavori interessarono le quattro facciate dell'edificio. S'interveniva allora mediante un'operazione di "foderamento". «Il

duecentesco prospetto principale - continua il Noferi -, ancora ben conservato, mostra un profilo architettonico sobrio e di estremo rigore formale. Si nota anche a vista il timpano dell'originaria chiesa su cui si innesta il rialzamento di circa due metri, effettuato nel XVII secolo, che conferì alla struttura una nuova stereometria. Il foderamento della facciata con tufo

locale avvenuto non oltre il XII secolo, è realizzato in conci grandi, medi e piccoli, ben squadriati e rifilati. I conci rivestono anche i fianchi per circa sette-otto metri poi si perdono o meglio si uniscono nel corpo di fabbrica con materiali variegati; il laterizio, i conci di calcare, ecc.».

La descrizione e la storia dell'edificio sono avvincenti, ma è la struttura reale ad attirare la nostra attenzione, in special modo la facciata dove un architrave in pietra, tutta di un pezzo a forma di triangolo, fa da supporto all'apertura del portone di ingresso. Arrivati a questo punto dell'esplorazione, Francesco si trasformò nel claviger, ed estrasse dallo zaino una grossa chiave per aprire il portone d'ingresso. Immediatamente la chiesetta, priva di arredi, si disvelò in tutta la sua sobria e altera bellezza: uno scrigno celato circoscritto della sua storia. Ancora una piccola esitazione sulla soglia e poi entrammo: l'emozione era grande e subito lo sguardo si perse nell'osservazione di quelle pietre. Il vano liturgico sobriissimo: un solo altare, collocato su di un gradino al centro del modesto presbitero a costituire l'unico arredo sacro. Sopra l'altare una grande cornice di stucchi conserva ancora le dimensioni di una grande tela, una volta lì allocata e che oggi ha trovato riparo nella canonica



La tela seicentesca



L'apertura del portone d'ingresso



Tombe terragne

## la RIFLESSIONE

## Grazie Polonia!

Nel panorama dei grandi paesi europei, vorrei porre l'attenzione alla Nazione polacca per condividere una riflessione che mi è sorta la scorsa settimana partecipando ad un rito funebre in una parrocchia della nostra diocesi, celebrato da un sacerdote polacco. Con queste righe vorrei riflettere sull'importanza che ha avuto ed ha, dal punto di vista valoriale, la nazione polacca nella nostra Europa. Senza commodare battaglie e vittorie di secoli scorsi inviterei a volgere lo sguardo a questo paese per apprezzarne la grandezza che ricopre alla luce della fede. **La Polonia ha visto e vissuto la brutalità delle due ideologie del male del '900, il nazismo ed il comunismo.** Dopo esser stata liberata dal perverso regime nazional-socialista, cadde sotto il giogo altrettanto disumano del regime comunista. Proprio mentre era ancora vittima del disumano regime comunista donò al mondo la sua perla di fede più preziosa, **Giovanni Paolo II**, cresciuto da un altro maestro e cioè il venerabile cardinal **Stefan Wysznki**, primate del millennio, futuro beato. Proprio sotto il suo pontificato ebbe avvio il crollo del regime comunista dell'est che aveva fatto milioni e milioni di morti, e - al contrario di quanto prometteva - di fatto, aveva tolto la libertà a interi popoli della nostra Europa dando loro in cambio miseria materiale e spirituale. Così, proprio dalla Polonia, iniziò il vento del riscatto e della libertà dal regime che, da lì a pochi anni, nel 1989, sarebbe crollato. L'Europa aveva riconquistato la libertà e iniziava il processo di creazione della Comunità prima e dell'Unione europea poi. Il continente stava però lentamente passando a un processo di rinnegamento delle proprie radici cristiane, quasi vergognandosene. La libertà iniziava ad essere intesa come svincolata dai valori ultimi ed il relativismo - che già aveva permeato l'Occidente - tendeva (e tende) a non riconoscere più niente come vero e definitivo. Ed ecco proprio il papa polacco ricordare che un'Europa senza radici rischia di morire rapidamente, da qui il suo invito ai responsabili politici del tempo a inserire, nei testi costitutivi dell'Unione, un doveroso riferimento alle **radici cristiane**. L'appello non fu accolto, né apprezzato, e oggi stiamo raccogliendo le infauste conseguenze di quel rifiuto. Nello stesso contesto relativista veniva (e viene) messo in discussione perfino il fondamentale diritto alla vita; diritto naturale ed inalienabile di ogni essere umano con la diffusione inevitabile della cultura della morte tra cui aborto, eutanasia. Proprio in risposta a queste derive, è sempre il polacco Giovanni Paolo II ad elevare, alta e forte, la voce a difesa della dignità e dei diritti inviolabili dell'uomo con quel bellissimo documento magisteriale che è l'**Evangelium vitae** da cui sgorga con rinnovata luce la salda fede nel vangelo di Cristo. Proprio in questo mese di febbraio in cui celebriamo la **Giornata della Vita**, mi viene una grande voglia di condividere un grande grazie: **Grazie Polonia!** *Grazie per la tua incrollabile fede, per il sangue dei martiri che hai versato, per i santi che hai offerto all'Europa e al mondo, per i sacerdoti che offri oggi alle comunità in tutta Europa e non solo! E grazie soprattutto per la tua fedeltà al vangelo! Sei stata e sei un grande esempio per tutti noi, tiepidi e talora timorosi di testimoniare la cultura e il vangelo della vita ed anche di ricordare che aborto, eutanasia e altri atti simili costituiscono abominevoli delitti per cui chiunque contribuisce ad essi è automaticamente scomunicato. Può anche sembrare una parola desueta ma il suo significato letterale vuole semplicemente dire che si trova automaticamente fuori dalla comunione della Chiesa. Grazie di cuore, vorrei avere anche io quel tuo coraggio cristallino ed evangelico!*

Riccardo Novi

# La Misericordia di S. Miniato Basso festeggia il patrono san Sebastiano

DI MONICA FERRI

È stato un evento emozionante, vissuto con grande partecipazione, la santa messa di domenica 24 Gennaio nella **Chiesa della Trasfigurazione**. Il parroco, **don Fabrizio Orsini**, ha invitato la Misericordia di San Miniato Basso a festeggiare, insieme a tutta la comunità parrocchiale, la ricorrenza di San Sebastiano patrono della confraternita, «confermando - come ha tenuto a sottolineare il **governatore Alessandro Mancini** - la sua rinnovata vicinanza e collaborazione alla nostra associazione». È stato bello vedere la chiesa gremita di tanti volontari che nelle loro divise giallo-blu hanno risposto, con sentita commozione, all'invito del nostro parroco e correttore spirituale portando, al termine della Messa, le loro toccanti testimonianze. In questa circostanza il governatore, dopo aver esposto una breve sintesi delle numerose attività svolte lo scorso anno, ha concluso asserendo che «non è facile essere alla guida di una associazione così attiva e presente sul territorio. Spesso la stanchezza prende il sopravvento, ma quando mi volto e vedo i tanti volontari che con passione, impegno e spirito di sacrificio, si dedicano ogni giorno al servizio degli altri, questo mi dà forza e motivazione per fare sempre meglio».



La gratitudine e la stima espressa da Mancini nei confronti dei tanti volontari è stata ampiamente ricompensata dagli interventi successivi. **Paulo Broetto Jr.**, personal trainer e padre di tre splendidi ragazzi, ha riferito con queste parole la sua esperienza: «Sono volontario della Misericordia da quasi 2 anni e oggi con questa mia testimonianza vorrei dirvi perché faccio il volontario. Il modo in cui si vive al giorno d'oggi è molto individualista, egocentrico e anche io faccio parte di questa condizione alienante. Così ho deciso di imparare l'altruismo attraverso la pratica sul campo, donandomi agli altri durante i servizi presso

la Misericordia. Qui ho trovato professionalità, amicizia, spirito di gruppo. Siamo un grande squadra che aiuta le persone che hanno bisogno di una mano. Secondo la mia visione *essere* volontario è un grande insegnamento, il volontariato è scuola di vita sociale. Vi invito a conoscere la Misericordia, per donarvi agli altri e sentivvi utili. Tranquilli! Il massimo che può capitare è fare un sacco di nuovi buoni amici». Con la stessa spontaneità anche **Alexandra Chitulescu**, studentessa universitaria, è riuscita a toccare il cuore dei presenti: «Dicono che la Misericordia sia una seconda famiglia. Io non sono tanto d'accordo su questa definizione, la Misericordia è "la famiglia"; ossia una famiglia per chi non ce l'ha, per chi l'ha persa, per chi non l'hai mai avuta o semplicemente per chi cerca nuovi affetti. Affetti costruiti a tavola, tra un servizio e l'altro, con i nostri "compagni di viaggio" con i quali condividere passioni e dai quali, quando è necessario, accettare anche qualche ramanzina. È infatti

compito di un confratello correggere un altro confratello che sbaglia. Una famiglia unita a tavola come - il paragone potrebbe apparire irriverente - l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. A noi questa tavola, che è comunione e comunità, in questo periodo di covid c'è stata tolta. Io ho conosciuto la Misericordia attraverso il servizio civile che ho portato avanti con costanza, e proprio grazie a questa opportunità ho finito il corso e ottenuto gli attestati per prestare soccorso in ambulanza. Il servizio civile mi ha dato la possibilità di fare volontariato e allo stesso tempo di avere qualche soldino in più, sempre utile per i giovani come me. Il Servizio civile che offre in questo momento la Misericordia di San Miniato Basso è una grande e bella esperienza di vita, mi ha fatto crescere come persona, e mi ha aiutato a capire l'enorme valore del servizio rivolto agli altri. L'importanza che assume quello che facciamo spesso in silenzio, talvolta senza riconoscimento nel suo intero valore, ha fatto di me, di noi, quello che oggi siamo». Non si potrebbero trovare parole migliori per esprimere, in modo così vivo, il senso della solidarietà.



## Simone Weil, «il desiderio che non tradisce»



Simone Weil

Chiudo la rassegna delle figure femminili legate alla storia della Cristianità e definite «mistiche» con Simone Weil che credo sia stata uno dei vertici del pensiero filosofico del Novecento europeo. **Simone nasce nel 1909 a Parigi** da una famiglia ebrea colta e raffinata, figlia di un medico, Bernard Weil e di Selma Reinherz, suo fratello era il noto matematico André Weil (1906-1998) che condivideva con lei la stessa passione per la conoscenza e la cultura. Fin da piccola appare continuamente minacciata da una precarietà di salute, già dagli anni dell'adolescenza il suo corpo le appare più impedimento che mezzo. Silenziosa, bruttina, devastata dalla miopia: un aspetto fisico indubbiamente non aggraziato in contrasto con il suo **pensiero così delicato e pieno di grazia**. A 16 anni ebbe una **grave crisi depressiva** e iniziò a soffrire di **tremende emicranie**. Seguì studi di filosofia, filologia e scienze; nel 1928 si classificò prima all'esame di ammissione presso l'École Normale Supérieure, seguita da Simone de Beauvoir, che arrivò seconda. Interessata al movimento operaio e al sindacato, si avvicinò al Marxismo, del quale rifiutò però il totalitarismo, ospitando per un breve periodo Trotzkij, oppositore antistalinista riparato all'estero e fu vicina alle correnti anarchiche. Rigorosa, **amava la verità e l'umanità** che pose sempre al di sopra delle leggi del progresso e della storia. Tra il 1934 e il 1935 volle porsi sullo stesso piano del proletariato, sperimentando le dure condizioni di lavoro operaio presso la Renault, distribuendo gran parte del suo salario ai lavoratori disoccupati: raccontò questa defatigante esperienza, che aveva messo a dura prova la sua spiritualità e la sua salute, in un diario e in alcune lettere che furono raccolte e pubblicate postume nel 1951 in **«La condizione operaria»**. Furono anni di estremo pessimismo nelle analisi e valutazioni sulla situazione di oppressione, e in alcuni casi di schiavitù,

degli operai e delle operaie francesi di quel periodo. In quegli stessi anni non vede ragioni di speranza: la Germania hitleriana, l'Urss stalinista, e la stessa America in cui regna incontrastato il capitalismo, costituiscono ragioni di sconforto e pena. Nel 1937 soggiorna presso i genitori, comprensivi e preoccupati per la salute della figlia, che la sollecitano a fare qualche viaggio all'estero per tentare di farle superare i ricorrenti stati di depressione. Alcuni episodi, fra il 1935 e il 1939, provocano in Simone Weil una sorta di **ripetuta «illuminazione» di carattere mistico**, legata ad esperienze di pratiche rituali e di contatto con i luoghi del cristianesimo. Nella primavera del 1937, si trovava all'interno della Chiesa di San Francesco in Assisi dove ebbe la prima di una serie di estasi mistiche, un **«incontro con Cristo»**, e si votò alla verità, problema squisitamente personale da raggiungere attraverso l'introspezione. **Nel 1938 si convertì al cattolicesimo, rifiutando però il battesimo**. Quando scoppia la guerra pensa a proteggere i suoi genitori e si trasferisce con loro a Marsiglia, dove vive gli anni '41 e '42, e dove compone dodici quaderni che costituiscono il suo più complesso testamento filosofico. Su indicazione dei parenti si trasferisce negli

Stati Uniti ma poi rientra in Inghilterra, a Londra per militare nella Resistenza con "France Libre". Colpita dalla tubercolosi, aggravata per le dure esperienze di vita e per i lunghi digiuni (pretendeva di nutrirsi con quelle che erano le dosi alimentari destinate ai francesi nella patria occupata), fu costretta a ricoverarsi nel sanatorio di Ashford, nel Kent, **ove morì il 24 agosto del 1943**, dopo aver rifiutato cibo e medicine. I medici diagnosticarono un suicidio volontario o una malattia mentale, che forse oggi potremmo individuare come un'angoscia nervosa. Tutte le sue opere sono state pubblicate postume. Tra gli scritti principali che coprono due filoni di pensiero uno politico-filosofico e uno di studi teologico-spirituali, sono da ricordare: **«L'ombra e la grazia»** una raccolta di saggi religiosi e aforismi del 1947; **«La prima radice»** (1949); **«Attesa di Dio»** (1950), sua autobiografia spirituale; **«La conoscenza soprannaturale»** (1950); **«Lettera a un religioso»** (1951); i tre volumi di **«Quaderni»** (1951-1956); **«La fonte greca»** (1953); e **«Oppressione e libertà»** (1955), una raccolta di saggi sulla filosofia e sul linguaggio in cui manifestava l'orrore per il totalitarismo. Il pensiero di Simone Weil rappresenta una delle più brucianti testimonianze mistiche del Novecento è connotato dal desiderio che non può tradire, dalla certezza assoluta che **se noi cerchiamo assiduamente la verità e la sappiamo desiderare con la parte più profonda di noi, essa non si negherà, ma si lascerà trovare**. La fede, per Simone, non è ansimante sforzo di pervenire a Dio, ma l'attesa certa che Lui scenderà fino a noi, se sapremo riconoscerlo, imparando l'arte dello sguardo e dell'attenzione, che si fa cura, che si fa ascolto, che si piega, che ha compassione, così come ha fatto nella sua vita Simone, mettendosi in gioco sempre e completamente, volendo conoscere la vita dal di dentro.

Giulia Taddei

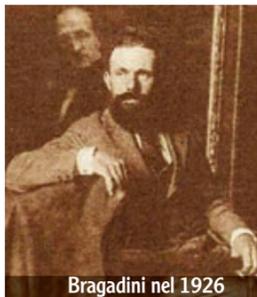
# Bragadini, maestro cremonese del '900: collezione di sue opere conservata a S. Miniato

Uno dei pittori più importanti del '900 cremonese: sempre in bici per le campagne lombarde, alla ricerca di scene di vita da immortalare. Abbiamo "scoperto" un tesoro di sue opere conservate a San Miniato

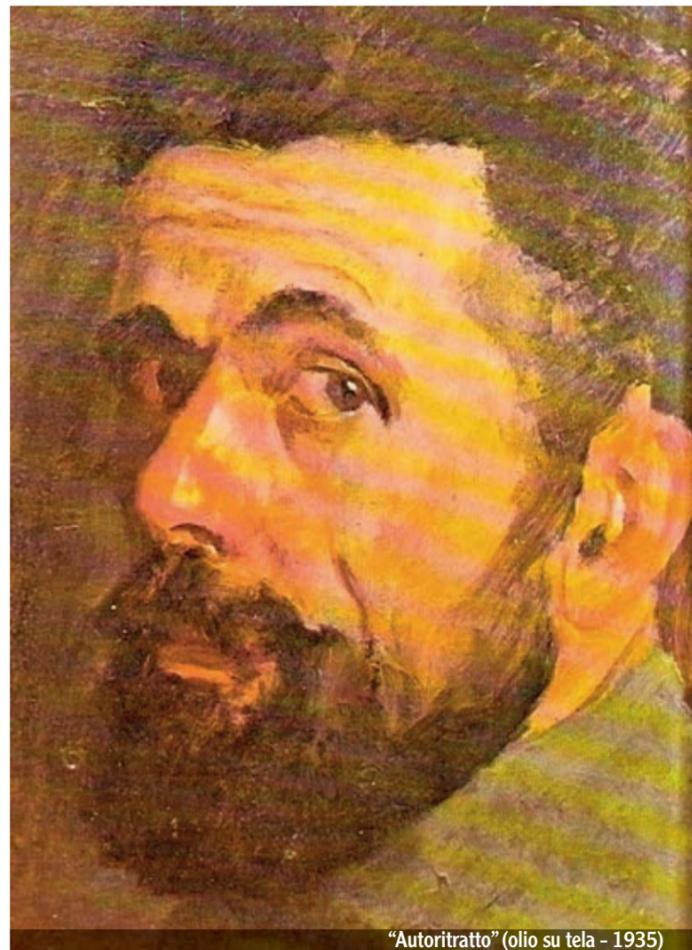
**F**rancesca Bragadini, più nota come la **maestra Tamburini**, è stata una donna importante nella San Miniato di fine 900, dove oltre che insegnante, ha fatto, per tutta la vita, la catechista. Era la moglie di **Piero Tamburini**, conosciutissimo **fattore del Conservatorio di Santa Chiara**; originaria di Cremona, figlia di un pittore importante come Guido Bragadini, di cui ha sempre conservato una memoria viva, oltre che splendide opere, nella casa sulle colline di San Miniato. Giovanna, un'altra delle tre sorelle Bragadini, ha scritto del padre:

**«L'ho sempre visto uscire di casa con un album e una matita in tasca e la cassetta dei colori appesa al manubrio. La pedalata lenta gli permette di ammirare la sua campagna. Quando scopre ciò che ha colpito il suo estro pittorico, si ferma, apre la cassetta, prepara la tavolozza e dipinge. La gente si ferma ad osservarlo in silenzio, anche i ragazzi; se qualcuno osa parlare viene zittito dagli altri. Le uscite si fanno sempre più rare. Lavora in casa cercando di sfruttare le ultime forze rimaste nelle mani; spesso ci manda a chiamare a scuola per un ritratto, per uno studio, non può rassegnarsi all'inoperosità. Pian piano il cerchio della malattia si chiude attorno alla sua vitalità, soffocandola. Non può più disegnare e tantomeno dipingere».**

Questa la storia di Guido Bragadini, una storia tragica ma anche importante, che racconta dall'interno una delle sue caratteristiche principali e anche del suo "Studio", il luogo dove era solito dipingere, l'«en plein air», l'aperto - dove si muoveva con una bicicletta, nota a tutti: ai contadini, ma anche agli ospiti delle ville sparse nella campagna intorno a Cremona. Si, perché era **nato il 22 agosto 1892** a Stagno Lombardo e **morì il 13 febbraio 1950** (ambedue in provincia di Cremona), dopo che **dal 1940** era stato **colto da una malattia** - la sclerosi a placche - **che lo portò alla paralisi assoluta** e infine alla morte. Come tanti altri artisti, tra la fine dell'800 e i primi decenni del 900, Bragadini era ispirato dai colori della natura, sceglieva il paesaggio da fermare sulla tela, ipnotizzato dalla meraviglia. Il suo Studio è principalmente quello riprodotto nelle sue opere, nelle vedute di luoghi, negli spazi aperti, liberi dalla presenza umana, oppure occupati, con pochi tratti, proprio da quelle figure, dai personaggi



Bragadini nel 1926



"Autoritratto" (olio su tela - 1935)

rappresentati: ad esempio l'immagine di una carro agricola, che si staglia sullo sfondo di una montagna, tirato da una mucca, con la fatica dell'uomo, rappresentata dal movimento di un polso, di un braccio, che si attegna in quel modo e non in un altro, quel "ritorno dai campi" dipinto con poche efficaci pennellate, con colori che si impastano tra loro, che rendono vago il messaggio della tela.

Poi tutti gli altri gesti quotidiani: che fanno assomigliare la campagna lombarda a quella di tante altre regioni, pur nella sua specificità, data dai volti e dagli spazi delle fattorie, dai luoghi di lavoro. La «**spannocchiatura**»; i «**grani al sole**», con in primo piano una **contadina che osserva compiaciuta il figlio. Un bambino che forse sorride tra le sue braccia; ancora un'altra donna che si muove nell'odore dei campi di "maggio"; noi li immaginiamo intesi, con il sole e i tanti insetti che ronzano quasi impazziti.**

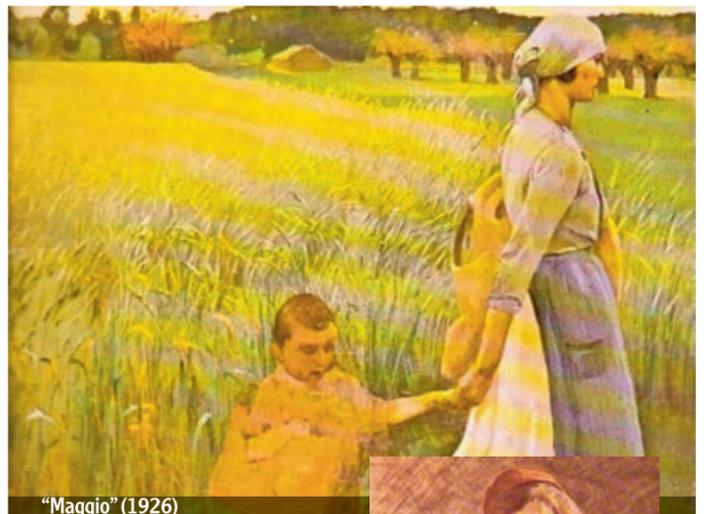
Qui la bella contadinella tiene il bambino per la mano, lo tira verso di sé, il gesto è significativo: c'è dietro a questo artista la ricerca semplice, ma per niente semplicistica, dell'atto di tutti i giorni, della consuetudine, della infinita ripetizione di un movimento, fino a che esso decide quasi, di entrare nel mito, di diventare assoluto, complice il pittore che lo riproduce. Ci sono poi le "confidenze" di giovani fanciulle, i tanti "giochi" di bambini, il lavoro del pastore e del falegname. **In Bragadini ciò che domina è l'impasto del colore, la ricerca di una materia che non è ancora materia, ma che spesso allude addirittura**

**all'informale, tanto risulta importante l'impressione del pennello.** Un pennello che accarezza lo sguardo, come in altri pittori a lui quasi contemporanei, penso al nostro Ottone Rosai, alle sue viuzze vuote, o a Renato Santini, ma anche ad infiniti altri, che sembrano restituire il senso di un luogo magico, pieno di assenze, o forse di presenze, che vanno verso l'inconsistenza, che giocano sulla metafisica dei luoghi vuoti.

Su Bragadini, ha scritto **Pier Giuseppe Leo**, in un bel volume da lui curato, edito in contemporanea con la mostra retrospettiva, tenuta nel novembre 1978 nella Sala degli Alabardieri del Palazzo Civico di Cremona: «I principi ispiratori della pittura "all'aria aperta" che condizionano gran parte della pittura dell'800 (non solo italiana) sono un cardine nella storia dell'arte: si conclude un ciclo accademico, termina una visione delle cose e del mondo troppo spesso gelida e pedante, entra l'entusiasmo della scoperta. All'aria aperta i colori sono più puri e netti, si stagliano sull'ambiente, fra tutti formano un insieme armonico, che è la vera visione del paesaggio, sempre mutevole a seconda dell'ora dell'osservazione e per questo infinitamente affascinante.

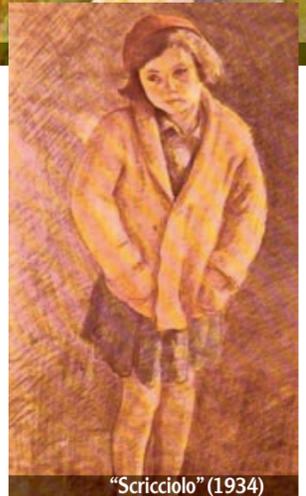


"Francesca" (1936)



"Maggio" (1926)

**A** Guido Bragadini sarà dedicata una grande mostra, che si aprirà venerdì 19 febbraio a San Miniato, presso l'«Orcio d'Oro, Officina culturale». In catalogo scritti di Andrea Mancini, Dilvo Lotti, Chiara Tamburini, Pier Giuseppe Leo e Francesco Fisoni. Molte delle opere vengono esposte per la prima volta.



"Scricciolo" (1934)

L'artista ha osservato tutto, ha magistralmente sistemato sulla tela le tessere colorate, il suo lavoro è finito, rispecchia la realtà, ma solo per quell'attimo, perché subito dopo la luce crea sensazioni nuove». Certo **Bragadini** non è solo il pittore appena descritto, per altri versi è **segnalato per la capacità realistica della riproduzione della figura umana, con una forza di segno altrettanto efficace, ottenuta grazie all'uso quasi esclusivo della sanguigna su carta, o su cartone, meno con l'olio o addirittura con l'affresco.**

Questo anche per una effettiva mancanza di mezzi, di cui ci raccontano varie testimonianze: Bragadini aveva un bisogno espressivo, e lo sfogava in ogni modo. I parenti più stretti descrivono lo strumento usato negli ultimi anni di vita, una specie di fascia intorno alla testa, che gli permetteva di dipingere senza l'uso di un corpo ormai paralizzato.

Ebbene, alcune di queste opere meno su commissione, più "spontanee", sono tra le nostre preferite, in particolare gli autoritratti, ne conosciamo almeno quattro. Uno, forse il primo - perché lo mostra molto giovane - è conservato al **Museo Civico di Cremona**, ed è appunto una sanguigna su carta, alla quale si lega l'uso del carboncino, nient'altro se non i resti del carbone del fuoco domestico. Un altro, conservato stavolta dalla famiglia Tamburini a San Miniato, è un bellissimo quadro a olio, datato 1935, mostra l'artista di tre quarti, anche se gli occhi

sono fissi verso lo spettatore: uno sguardo furbo, vitale, potrebbe essere quello di un contadino, o forse meglio di un soldato, al tempo dell'annessione di Cremona alla Repubblica di Venezia, alla fine del 400. Allo stesso modo cioè, in cui Bragadini volle rappresentarsi negli importanti affreschi di Palazzo Raimondi di Cremona, recentemente riscoperti nella

mostra «**Il regime dell'arte**» (2018-19), curata da **Vittorio Sgarbi e Rodolfo Bona**. Una mostra che ha ridato a Bragadini e ad altri pittori cremonesi degli anni '30, la giusta importanza nei movimenti artistici del

'900 italiano. Ultimo autoritratto, quello senza dubbio più inquietante, è datato 1940, dopo che Guido aveva capito con chiarezza quello che sarebbe stato il suo dramma, pur non avendone ancora una precisa coscienza, lo ferma, anche stavolta di tre quarti, con lo sguardo preoccupato, anche perché due terribili mani di scheletro lo abbracciano, lo portano verso la morte, anche quella della sua arte. C'è almeno una cosa da notare in questi autoritratti, ed è la straordinaria somiglianza con **Andrea e Chiara Tamburini**, nipoti per parte di madre di Guido Bragadini, una somiglianza fisica, ma anche artistico espressiva, umana: Andrea lavora presso il **Movimento Shalom** curando la vita di un centinaio di migranti, anche se per quindici anni ha usato la matita, come disegnatore meccanico; Chiara invece è insegnante - come la madre e le zie - ma il suo percorso artistico è testimoniato dalle bellissime ceramiche che lei stessa ha realizzato, lavorando come decoratrice nelle fabbriche di Montelupo.



"Grani al sole" (1930)

# Diocesi di San Miniato



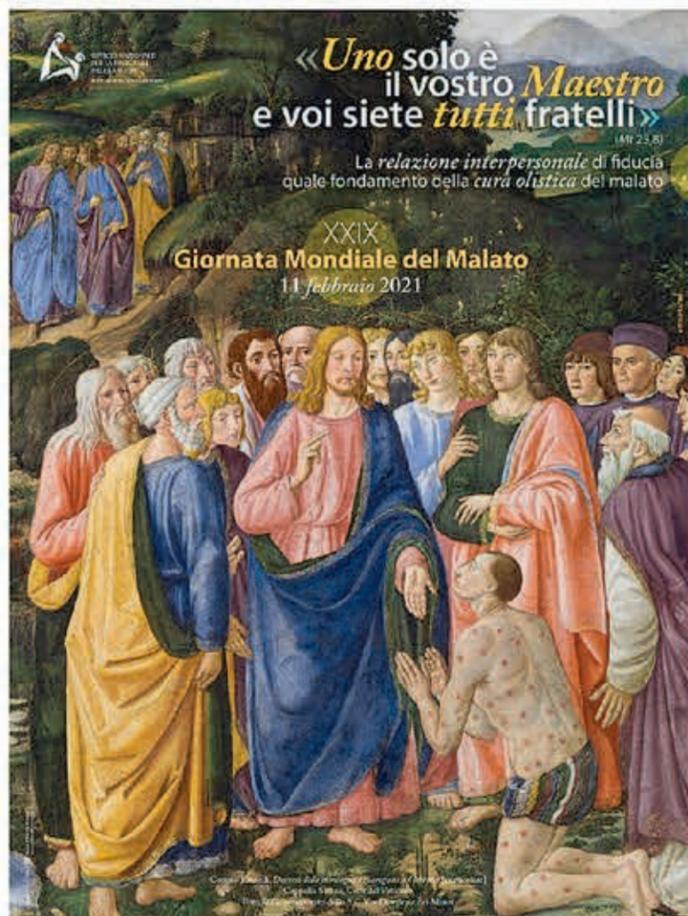
UFFICIO PER LA  
PASTORALE  
SANITARIA  
e  
UNITALSI S.MINIATO



## 11 FEBBRAIO 2021

### Festa della

# Beata Vergine di Lourdes



## GIORNATA DEL MALATO Santa Croce sull'Arno Chiesa collegiata

ORE 17.45

S.Rosario meditato

ORE 18.30

**SANTA MESSA**

Presieduta da S.E. REV.MA  
**MONS. ANDREA MIGLIAVACCA**

Con il contributo dell'8x1000 alla Chiesa cattolica